

## MITOLOGEMI BALCANICI NELLA LETTERATURA ROMENA CONTEMPORANEA

---

BRUNO MAZZONI

---

Un poème doit-être une fête de l'Intellect. Il ne peut-être autre chose. Fête: c'est un jeu, mais solennel, mais réglé, mais significatif; image de ce qu'on n'est pas d'ordinaire, de l'état où les efforts sont rythmes, rachetés.

P. Valéry, *Littérature* (1930)

Versul căruia ne închinăm se dovedește a fi o dificilă libertate: lumea purificată pînă la a nu mai oglindi decît figura spiritului nostru.

I. Barbu, *Poetica D.lui Arghezi* (1927)

Nella felice stagione della lirica interbellica, insieme con Tudor Arghezi, Lucian Blaga e George Bacovia, si è imposto all'attenzione della critica e del pubblico Ion Barbu (Dan Barbilian 1895-1961), come uno dei quattro grandi poeti romeni del Novecento, con un unico volume di poesie, *Joc secund* (1930), là dove Ion Pop ha opportunamente notato di recente come la presenza dell'aggettivo *secund* comporti di necessità il rinvio cosciente a un *joc prim*, che sarà infine il 'gioco dell'universo':

... calificativul de *secund*, acordat propriului "joc", implică și conștiința unui *joc prim*, la care se raportează și din care derivă, corectîndu-l, "purificîndu-l": *jocul lumii* (Pop 1985: 117).

Ma già Eugen Lovinescu, tra i critici contemporanei all'A., aveva acutamente rilevato che la poesia barbiana è propria di un gioco che non

nasce dalla realtà, ma dai riflessi che questa produce a livello speculare:

... poezia lui I. B. (...) e poezia *Jocului secund*, adică a unui joc neizvorînd din realităţi, ci din reflexul lor în oglindă, adică din spirit. Poezie de esenţe şi de abstracţii... (Lovinescu 1937: 171).

Siamo così prossimi alla poesia 'pura'. E dovette essere il Lovinescu, l'animatore del cenacolo e della rivista "Sburătorul" (1919-1927), presentando nel 1920 ai lettori due componimenti di Barbu (*Nietzsche e Pytagora*), a fare chiarezza sulla nozione di 'emozione', non escludendo dallo spazio poetico anche la presenza di emozioni di ordine intellettuale (Lovinescu 1920: 267). La modernità e l'apertura di tale posizione risulteranno al meglio se si pensa che proprio in quegli anni in Italia Benedetto Croce affrontava il problema poesia /vs/ non poesia; discriminando così, ad es., all'interno della *Commedia* dantesca le parti dottrinali, dunque impoetiche, da quelle (romanticamente) poetiche.<sup>1</sup>

Un altro equivoco su cui la critica romena contemporanea all'autore dové operare riguardava, come già per Arghezi, il problema dell' 'oscurità' in poesia. E spetta a Şerban Cioculescu (1937) e più ancora alla prima discussa quanto essenziale monografia di Tudor Vianu (1935) il merito di aver chiarito la specificità stilistica dell'ermetismo barbiano.

Eliminati gli equivoci, sussiste il problema della costituzione del *corpus* del volume *Joc secund*, l'unico volume di versi (se si eccettua l' 'incidente' di *După melci* del '21) pubblicato da Ion Barbu.

Qui, nell'*Index cronologic*, Ion Barbu si limitava a dire di aver cambiato, rispetto alla prima pubblicazione in rivista, i titoli della maggior parte delle poesie e di aver modificato la loro successione per un certo effetto dell'insieme. E aggiungeva di aver espunto le poesie d'occasione, scritte per il piacere degli amici o per propri casi personali, e di non avere accolto (a torto, a nostro avviso) la produzione antecedente al 1922, in quanto nata da un principio poetico elementare:

<sup>1</sup> Ci piace qui ricordare il bel volume *Intelectualitate şi poezie* (Bucureşti 1987) che il più fine e documentato tra i giovani critici romeni, Marian Papahagi, ha dedicato alla poesia italiana del Duecento. E non sarà magari accidentale che lo stesso studioso sia anche un acuto esegeta dell'opera barbiana, con specifica attenzione all'analisi delle varianti (Papahagi 1983).

Titlurile sub care figurează majoritatea poeziilor, în culegerea de față, nu corespund celor primite la apariția lor, în reviste. Autorul a subordonat distribuirea acestor titluri unui anumit efect, al întregului.

Producția anterioară anului 1922 a fost lăsată la o parte, ca decurgând dintr-un principiu poetic elementar. De asemenea, poeziile scrise pentru plăcerea prietenilor, sau privitoare la întâmplări personale (Barbu 1930: 98).

Dove la laconicità della formulazione potrebbe sembrare inversamente proporzionale alla volontà di offrire al pubblico sì il meglio della propria arte, ma soprattutto un'immagine in qualche modo esemplare del travaglio intellettuale e stilistico barbiano.

Avviciniamoci dunque alla raccolta di *Joc secund*. Le poesie del ciclo "Isarlık" risalgono agli anni 1921-1924; il ciclo "Uvedenrode" è degli anni 1924-1926; agli anni 1926-1929 appartengono le poesie del ciclo che dà il titolo al volume. Di massima densità e concentrazione semantica è quest'ultimo; ermetico o ermetizzante il secondo; narrativo o balcanico o orientale, fatto di ballate 'popolari' il primo. Una successione dunque, quella diacronica, comprensibile (pur senza nulla togliere all'unità dell'universo ideatico barbiano, cf. Papahagi 1976), quasi un percorso di dematerializzazione, di purificazione, di crescente astrazione nella direzione della poesia pura. Eppure il poeta, nell'approntare il volume per la stampa, ribaltava del tutto la serie genetica dei tre cicli, ponendo dunque in apertura "Joc secund" (con *in limine* la poesia *Din ceas, dedus...*, letta dai critici come programma di un lirismo assoluto),<sup>2</sup> seguito da "Uvedenrode" per chiudere con il ciclo sensuale e variopinto di "Isarlık".<sup>3</sup>

E sia qui rilevato, con Nicolae Manolescu (1987: 189-191), che se la critica ha costantemente operato le sue interpretazioni seguendo, sull'esempio di Tudor Vianu, lo 'sviluppo' diacronico dei componimenti, è soltanto con il saggio di Ovid Crohmălniceanu (1974) che si è posta la dovuta attenzione al fatto che Ion Barbu ha voluto deliberatamente sottrarre le sue 'creature' letterarie alla tirannia dell'evoluzione, alla condanna della Storia in quanto presunto sviluppo, proponendone una diversa logica interpretativa, *altra*, che merita di es-

<sup>2</sup> Ma si veda per l'origine occasionale del componimento l'analisi compiuta da M. Papahagi (1983).

<sup>3</sup> E il volume si conclude (giustamente) con la poesia *Înceiere* (pubblicata nel 1926 in rivista, col titolo *Discurs în fața cetății Isarlık*), che racchiude elementi degli ultimi due cicli.

sere studiata e approfondita, un *itinerarium mentis* modificato rispetto a quello offerto *in progress* dalla datazione dei testi, magari funzionale al più recente credo estetico-filosofico dell'A.,<sup>4</sup> il quale, va pur ricordato, si dedicherà appieno, d'ora innanzi, alla carriera matematica allontanandosi pressoché definitivamente dalla produzione letteraria (non-occasionale).

Come si configura dunque il balcanismo di Barbu, quali valenze vanno ricercate nel ciclo "Isarlîk"? Siamo veramente all'ultimo gradino del *gradus*? (E viene subito da chiedersi se una domanda siffatta non sottenda di forza una risposta di stampo hegeliano, storicamente dialettica e dunque indubitabilmente positiva, fintanto almeno che non maturino le condizioni per una nuova tesi).

Taluni critici hanno salutato con apprezzamento la 'rivalutazione' che dell'elemento orientale presente nella specificità romena aveva proposto Ion Barbu fin già dalla dedica della poesia *Isarlîk*: "Pentru mai dreapta cinstire a *lumii* lui Anton Pann".<sup>5</sup> In particolare, molto opportunamente Tudor Vianu scriveva:

Componenta balcanică în firea românului, mai cu seamă a valahului de la Dunăre, a fost de cele mai multe ori trecută cu vederea. Literatura noastră s-a oprit s-o înregistreze. Portretul românului, așa cum s-a elaborat într-un veac și mai bine de literatură cultă, a pus în valoare fie năzuința lui către Occidentul latin, în care trăiesc neamurile înrudite cu el, fie substratul lui patriarhal și rural, care i-a îngăduit să se păstreze de-a lungul atîtor veacuri neprielnice. Intelctualul român și țăranul român au fost cele două

<sup>4</sup> Fatte salve l'identità e l'individualità di ciascun autore, possiamo ricordare, fra le tante esemplificazioni parallele possibili, ciascuna peraltro uguale solo a se stessa, la meticolosità posta da Baudelaire nel lavoro di composizione e disposizione definitiva dei testi nel volume delle *Fleurs du Mal*; e in ambito romeno si può ancora ricordare la caparbieta con la quale Arghezi ha continuato a spostare componimenti da un ciclo all'altro, a dilatare e ridurre questo o quel ciclo, ad evitare di fornire per lo più una datazione (ma in lui è magari maggiormente rintracciabile una volontà di camuffamento, di studiata imprevedibilità). L'esempio forse più calzante di ricollocazione e riproposizione in un disegno nuovo di propri preesistenti materiali artistici potrebbe essere fornito dal ri-uso delle canzoni di Dante nella *Vita Nova*; e sarebbe interessante tentare un parallelo Dante-Barbu per i motivi della visione estatica, dell'amore-rivelazione (cf., ad es., di Barbu *Ți-am impletit* e *Peisajul retrospectiv*), dell'emozione di ordine intellettuale.

<sup>5</sup> Meno efficacemente, nella pubblicazione in rivista del 1924 la dedica recitava: "Pentru gloria lui Anton Pann".

personajii mai deseori reflectate de scriitorii noștri. S-ar spune că portretul românului în literatură a păstrat totdeauna un caracter normativ, că felul în care românul s-a reprezentat a scos în relief nu numai ceea ce el este, dar și ceea ce el dorește să fie, nu numai imaginea sa nealterată, dar și idealul său. Iar acest ideal a fost, după împrejurări, al unei demnități căutate fie în integrarea culturii occidentale, fie în perpetuarea vechiului fond autohton, depozit al unor virtuți simple și durabile. Din această pricină, literatura noastră a păstrat în general un caracter idealist, în cuprinsul căruia orice înfiltrare realistă s-a izbit aproape tot timpul de mari dificultăți.

Se înțelege că în astfel de condiții firea românului din clasa mijlocie, așa cum el s-a zămislit dintr-un fond local peste care s-au adăugat importante aluviuni balcanice, a rămas o regiune aproape necercetată de scriitorii noștri. Balcanismul a devenit chiar pentru reprezentanții intelectualului și țăranului român o categorie inferioară, demnă mai de grabă să fie combătută și, după puțină, anulată (Vianu 1970: 33-34).

È indubitabile che un'atmosfera 'balcanica' pervade i componenti del ciclo, in particolare *Nastratin Hoge* la *Isarlík*, *Domnișoara Hus*, *Isarlík* e *Încheiere*, ma sarà forse opportuno accogliere con prudenza alcune indicazioni, e determinazioni, pur se forniteci dall'A., circa luoghi, personaggi, vicende.

Anche se riconosce nel ciclo una replica al tradizionalismo convenzionale, valutando in particolare la presenza di un accattivante cerimoniale magico, con grande acutezza George Călinescu ci avverte del fatto che oggetto del ciclo "Isarlík" non è per Barbu "fața concretă a lumii balcanice, ci schema ei ideală, adică 'o simplă ipoteză morală' de unde lipsa de istoricitate și concreteță geografică" (Călinescu 1941: 811).

Così la fortezza di Isarlík, più che un riflesso di Giurgiu, città natale del poeta, è un simbolo, cui l'A. può rivolgersi come ad un doppio del proprio Io:

— Isarlík, inima mea,  
Dată'n alb, ca o raiă  
Într'o zi cu var și ciună,  
Cuib de piatră și legună  
— Raiul meu, rămâi așa!

Fii un tîrg temut, hilar  
Și balcan — peninsular ...

*Isarlík*

Non è dunque strano che Barbu, riprendendo da Anton Pann la leggenda peraltro panbalcanica e popolare di Nastratin Hogeia, abbia innovato, introducendo un elemento di alta tensione drammatica, qual è il tema dell'autofagia (cf. Cioculescu 1973), quasi che l'unico nutrimento vitale, in un mondo indolente e impassibile, sia in se stessi; e sul tema si è espresso lo stesso Barbu — pur se in forma interrogativa — in una lettera a G. Topîrceanu del 21 novembre 1921, chiedendosi se Nastratin Hogeia non possa magari essere

simbolul caricatural al unui individualism sumbru: apoteoza și satira unei singurății exasperate? (*Ion Barbu* 1982: 243).

Anche se lo stile, con la bonomia che traspare dalle ballate del ciclo, può essere mimetico rispetto al mondo che l'A. vuole descrivere, anche se alcune descrizioni sembrano alludere ad una nostalgia edenica per quadretti di genere, figure, atteggiamenti di simpatia umana, pure pare difficile accettare l'idea che il poeta non abbia voluto cogliere il dramma della separatezza del *suo* Nastratin Hogeia da quel mondo sensualmente astorico che pure viene cantato. Ed è forse lecito supporre che quel dramma possa anche essere una metafora della condizione poetica (e della parabola artistica dell'A., parallela a quella di Rimbaud), che dopo l'esperienza ermetica ("Uvedenrode") e metafisica ("Joc secund") giunge a concepire l'impossibilità di attingere l'assoluto in poesia, di rendere attraverso l'arte della parola le geometrie perfette dell'Idea, di esprimere l'ineffabile attraverso uno strumento imperfetto che pure è paradossalmente ricchissimo di forme ed espressioni per rappresentare, evocare, cantare il reale spicciolo, quotidiano, articolatamente onomatopeizzabile (si pensi all'ineguagliabile inventiva fonica di *In memoriam*); ma è inadeguato — come già teorizzavano teologi e filosofi del linguaggio nel Medioevo — ad esprimere i concetti supremi, le forme astratte cui la tensione religiosa, mistica ovvero orfica di Ion Barbu aspira ...

Da questo scacco l'io poetico potrà uscire scegliendo con grande rigore 'ascetico' la via del silenzio, laddove l'uomo balcanico Nastratin Hogeia, altro possibile doppio del poeta, potrà uscirne attraverso quella sorta di automortificazione estrema che è l'atto autofagico.

## BIBLIOGRAFIA

- Barbu I.  
1930 Joc secund. București 1930.  
1968 Pagini din proză. București 1968.  
1970 Poezii. București 1970.
- Călinescu G.  
1941 Istoria literaturii române de la origini pînă în prezent. București 1941.
- Cioculescu Ș.  
1937 O cercetare asupra poeziei noastre ermetice. — Revista Fundațiilor regale 4 (1937) n. 12.  
1973 Nastratin Hogeia între foame și autofagie. — In: Ș. Cioculescu, Itinerar critic. Vol. I. București 1973.
- Crohmălniceanu O. S.  
1974 Literatura română între cele două războaie mondiale. Vol. II. București 1974.
- Foașă Ș.  
1980 Eseu asupra poeziei lui Ion Barbu. Timișoara 1980.
- Ion Barbu*  
1982 Ion Barbu în corespondență. București 1982.
- Lovinescu E.  
1920 Iarăși d. Ion Barbu. — Sburătorul 1 (1920) n. 38.  
1937 Istoria literaturii române contemporane. 1900-1937. București 1937.
- Manolescu N.  
1987 Modernism: Ion Barbu. — In: N. Manolescu, Despre poezie. București 1987, p. 187-196.
- Mincu M.  
1981 Ion Barbu. Eseu despre textualizarea poetică. București 1981.
- Nicolescu B.  
1968 Ion Barbu. Cosmologia "Jocului secund". București 1968.
- Papahagi M.  
1976 Ion Barbu și mitopoetica integrării în unitate. — In: M. Papahagi, Exerciții de lectură. Cluj 1976, p. 48-87.  
1983 Filologie barbiană. — In: M. Papahagi, Critica de atelier. București 1983, p. 58-151.
- Petrescu I. E.  
1981 Șoptiri de la Monos la Una. — In: I. E. Petrescu, Configurații. Cluj-Napoca 1981, p. 189-209.

- Pillat D.  
1969 Ion Barbu. București 1969.
- Pop I.  
1985 Poezia ca "joc secund". — In: I. Pop, Jocul poeziei. București 1985, p. 117-174.
- Scarlat M.  
1981 Ion Barbu — poezie și deziderat. București 1981.
- Teodorescu D.  
1978 Poetica lui Ion Barbu. Craiova 1978.
- Vianu T.  
1935 Ion Barbu. București 1935.  
1970 Ion Barbu. București 1970 (riedizione di Vianu 1935).

MYTHOLOGÈMES BALKANIQUES DANS LA LITTÉRATURE  
ROUMAINE CONTEMPORAINE

À partir du cycle soi-disant "oriental" *Isarlik* du poète roumain Ion Barbu (*Joc secund*, București 1930), on essaye de suggérer que l'autophagie attribuée par l'auteur au personnage légendaire de Nastratin Hoge, très populaire dans tous les pays balkaniques, soit une métaphore de l'échec de la Poésie face à l'Absolu.